

Palazzo Grazioli - Roma

27 MAGGIO 2025

**RELAZIONE
SULL'ATTIVITA' SVOLTA NEL 2024**

**PRESENTAZIONE DEL DIRETTORE
GEN. C.A. MICHELE CARBONE**

Follow The Money

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA



**Gennaio - Giugno 2024
Luglio - Dicembre 2024**

INTRODUZIONE

Buongiorno a tutti,

desidero innanzitutto **ringraziare i giornalisti intervenuti oggi**, per aver accolto il nostro invito e per l'interesse che dimostrano, con la loro presenza, verso il lavoro della **Direzione Investigativa Antimafia**.

Un sentito ringraziamento va anche all'**Associazione della Stampa Ester**a per averci ospitato in questa **prestigiosa sede**, che conferisce ulteriore valore all'incontro odierno.

Ma il mio primo pensiero va alle **donne e agli uomini** della DIA, che ho l'onore di dirigere, e che ogni giorno, con dedizione, competenza e spirito di servizio, operano per difendere il Paese dalla minaccia delle organizzazioni mafiose. A tutti loro esprimo la mia gratitudine e il mio più vivo apprezzamento.

La **Relazione**, che oggi presentiamo, sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia per la prima volta condensa i dati e le informazioni relativi tanto al primo che al secondo semestre dell'annualità di riferimento, nella fattispecie il 2024, che è anche l'ultimo esercizio chiuso.

Si tratta di una **assoluta novità**, se si considera che sinora il documento veniva invece pubblicato a distanza di un anno e anche più dallo spirare del periodo in rilievo, costituito per giunta da un unico semestre. La significativa **riduzione di questo gap temporale** consente di disporre di un resoconto “ravvicinato” e relativo ad un arco diacronico maggiormente significativo, a tutto beneficio dell'Autorità politica, magistratuale, prefettizia e degli altri *stakeholder* istituzionali, oltre che dei *media*, che dal Documento attingono per le rispettive finalità.

La Relazione, impreziosita da una **mappatura moderna e funzionale** delle presenze mafiose, resa possibile anche da una rappresentazione grafica profondamente rinnovata, costituisce un punto di osservazione privilegiato sull'evoluzione del fenomeno mafioso in Italia e all'estero. L'Elaborato, frutto

della sistematica **attività di analisi, indagine e collaborazione** tra le forze di polizia e le autorità giudiziarie, pone in evidenza *trend* emergenti e consolidati che richiedono risposte integrate, sul piano sia investigativo che preventivo.

In una dimensione sempre più globalizzata del crimine organizzato, **abbiamo tradotto la Relazione in diverse lingue straniere**, rendendo l’esperienza italiana nel contrasto alla mafia più accessibile e visibile anche a livello internazionale. La crescente attenzione riservata da altri Stati al modello italiano testimonia l’efficacia di un approccio che coniuga azione repressiva e strumenti di prevenzione amministrativa.

Sulla **copertina** è impressa l’opera dell’artista contemporaneo Rosario Oliva – realizzata per il calendario 2025 della DIA – che riproduce una *skyline* di grattacieli e palazzi della finanza e del *business* la quale, rispecchiandosi nell’acqua, mostra in modo speculare un riflesso contrapposto fatto di banconote, lingotti, cumuli di monete e, tra queste due realtà strettamente collegate, si inserisce il motto “*follow the money*” che incarna l’ineludibile e tuttora fondamentale strategia investigativa nella guerra alle mafie.

Ciò posto, nell’**annualità in esame**, accanto alla ormai consolidata propensione ad adattarsi alla mutevolezza dei contesti socio-economici, che le organizzazioni mafiose hanno sviluppato e perfezionato nel tempo e alla già concretizzata vocazione imprenditoriale, emerge una sempre maggiore tendenza ad estendere e implementare ampie ed articolate capacità relazionali, particolarmente mirate al perseguimento di illeciti arricchimenti. Resta fermo il loro profilo discreto, silente, carsico, al fine di mascherare l’effettiva gravità delle proprie azioni, soprattutto in termini di minaccia alla sicurezza del Paese.

Non di rado, l’accentuazione della vocazione economica delle consorterie si sposa, soprattutto nelle regioni trainanti per l’economia ove maggiore è la presenza imprenditoriale e più vivaci gli scambi finanziari, con la determinazione di evadere l’Erario da parte di alcuni titolari di imprese che tendono ad aggirare le regole della libera concorrenza, ignorando i comportamenti fiscalmente corretti. Si tratta di

fenomeni difficili da intercettare poiché in molti casi gli imprenditori, piuttosto che incolpevoli vittime dei mafiosi, ne diventano in qualche modo conniventi e complici. Quando, infatti, le tangenti frutto della prevaricazione delle consorterie vengono coperte da fatture fittizie, trasferendo il costo della mazzetta sul piano contabile-tributario, si ottiene la convenienza da parte dell'imprenditore vittima a non denunciare l'estorsione.

L'attrattiva esercitata dalle organizzazioni mafiose non si orienta, tuttavia, solo verso il settore meramente produttivo e dei servizi, ma si estende anche e soprattutto, grazie ad una efficace capacità di stringere patti ed accordi secondo un comportamento ormai da tempo già collaudato, ad una certa tipologia di funzionari “infedeli” della Pubblica Amministrazione, irretiti dalla prospettiva di facili, benché illeciti, guadagni.

I **contenuti integrali** della Relazione, pubblicata sul sito istituzionale della DIA, possono essere liberamente fruiti e oggetto di compiuto approfondimento; mi sia oggi consentito di soffermarmi e porre l'evidenza su una visione d'insieme delle principali matrici mafiose operanti nel territorio italiano e su alcune tematiche emergenti, andando oltre l'osservazione statica dei fenomeni criminali, per cogliere le traiettorie di sviluppo e le nuove forme di penetrazione mafiosa.

1. LE MATRICI MAFIOSE

Le analisi delle risultanze investigative e giudiziarie delineano con chiarezza l’immagine di una ‘*ndrangheta*’ “proteiforme”, la quale si distingue per la pervicace vocazione affaristico-imprenditoriale e per il ruolo di protagonista di rilievo nell’ambito del narcotraffico internazionale. In effetti, rispetto ad altre matrici mafiose tradizionali, l’organizzazione calabrese manifesta una versatilità tattica straordinaria, che le consente di adattarsi ai molteplici contesti in cui opera. Essa attrae abilmente i propri interlocutori – che spaziano dagli attori della politica locale agli operatori economici e imprenditoriali – prospettando un apparente ventaglio di opportunità e vantaggi immediati, per poi fagocitare e controllare tutti i settori in cui penetra.

Il modello operativo, ormai collaudato, prevede che l’organizzazione si proponga in soccorso di imprenditori in crisi di liquidità, offrendo forme di sostegno finanziario parallele e prospettando la salvaguardia della continuità aziendale, con l’obiettivo ultimo di subentrare negli *asset* proprietari e nella *governance*, in un duplice processo che consente al contempo il riciclo delle ingenti disponibilità illecite e l’impadronirsi di ampie fette di mercato, inquinando l’economia legale. Al riguardo, le numerose inchieste giudiziarie hanno dimostrato che non sempre gli imprenditori che cadono nella rete della ‘*ndrangheta*’ sono vittime inconsapevoli, talvolta alcuni di questi operatori economici in difficoltà, pur essendo in qualche modo consci della presenza della criminalità mafiosa, scelgono deliberatamente di non riconoscerla o di ignorarla. Quello che viene comunemente definito “*willful blindness*” (ovvero cecità volontaria) è un atteggiamento di rifiuto deliberato di guardare una realtà inquinata da interessi mafiosi per non essere obbligati a denunciare o assumersi responsabilità, contribuendo in tal modo al consolidamento del potere criminale delle ‘*ndrine*’ che più facilmente infiltrano l’economia legale senza destare allarme tra la popolazione o l’attenzione delle autorità.

L'affermazione criminale dei *clan* calabresi si fonda, *in primis*, sui vincoli tradizionalistici e familiari, che rafforzano la struttura fin dalla base. I legami di sangue, infatti, rappresentano una caratteristica endemica che ha permesso alle *cosche* di preservarsi in misura superiore rispetto ad altre matrici mafiose, riducendo l'esposizione al rischio del pentitismo. Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrato un numero rilevante di '*ndranghetisti* che hanno scelto di collaborare con la giustizia; in talune rilevanti inchieste concluse nel 2024, anche le dichiarazioni rese da testimoni di giustizia hanno fornito ampio riscontro alla ricostruzione di specifici eventi delittuosi e delle dinamiche criminali generali. È altresì evidente che l'adesione al sistema '*ndrangheta* non si fonda esclusivamente sui vincoli di nascita: oltre ai solidi legami strutturali, le *cosche* tendono a costruire una rete funzionale mediante "legami a ponte" instaurati con politici, amministratori locali, imprenditori e professionisti connivenienti o collusi, strumenti indispensabili per il raggiungimento dei propri obiettivi, a scapito della crescita dell'economia legale. Tale schema si inserisce in un più ampio disegno finalizzato a inquinare il circuito di coscienza – e, in alcuni casi, la scelta di denunciare – da parte di imprenditori che, seppur tardivamente, hanno compreso di essere stati fagocitati dalle organizzazioni criminali dopo aver accettato il loro soccorso e "protezione".

Cosa nostra e le altre organizzazioni mafiose siciliane costituiscono un fenomeno estremamente complesso, radicato nella storia e nella società dell'isola. Le numerose operazioni di contrasto, condotte nel corso degli anni – che hanno visto la cattura di importanti latitanti e la continua aggressione da parte dello Stato ai patrimoni illeciti accumulati in decenni di attività criminale – hanno inciso significativamente sul potere di *cosa nostra*. Alle numerose operazioni di polizia, condotte ininterrottamente, *cosa nostra* risponde con una puntuale volontà di riorganizzazione e con il rinnovato intento di intraprendere un percorso volto all'acquisizione di nuovi spazi sia nell'ambito di attività illecite sia nel comparto

dell'economia legale, dimostrando come i vecchi tratti distintivi mafiosi – pur rimanendo radicati – si siano evoluti in modelli più dinamici e flessibili.

A Palermo e nelle province occidentali, la prolungata assenza di una *leadership* solida e riconosciuta ha determinato ciclici avvicendamenti e tentativi di stabilizzazione tra le nuove e le vecchie generazioni, configurando un modello di coordinamento fondato sulla condivisione delle linee d'indirizzo e su una gestione operativa “intermandamentale”.

Oltre a *cosa nostra*, in Sicilia sono presenti altre organizzazioni criminali di matrice mafiosa come la *stidda*, storicamente radicata nel quadrante meridionale dell'isola. La *stidda* si caratterizza per una struttura orizzontale, composta da gruppi autonomi storicamente nati in contrapposizione a *cosa nostra*, ma che attualmente hanno attuato con quest'ultima intese di condivisione e spartizione degli affari illeciti.

In Sicilia orientale, la pluralità delle consorterie – che comprende articolazioni di *cosa nostra* nonché altre formazioni mafiose distinte ma affini a quest'ultima per natura – ha generato una coabitazione in cui la resilienza e la fluidità delle *leadership* criminali rappresentano i tratti distintivi di *cosa nostra* catanese. Gli attuali equilibri si configurano come assetti a “geometria variabile”, in ragione anche dei *business* illeciti oggetto di contesa, fattori che generano alleanze e tregue tra i diversi *clan*.

La **camorra**, espressione che indica univocamente il fenomeno mafioso campano nelle sue diverse forme, assume specifiche peculiarità in relazione ai differenti contesti territoriali in cui ha avuto origine e si è evoluto.

Accanto ad organizzazioni criminali che potrebbero essere definite, per struttura e per capacità delinquenziali, di “livello inferiore” – condensate attorno a piccoli nuclei familiari e orientate principalmente allo spaccio di stupefacenti e alle pratiche estorsive in danno di attività commerciali, oltre che ai più comuni reati predatori – coesistono, in posizione sovraordinata, *organizzazioni* mafiose di più lunga tradizione, che nel tempo si sono evolute in strutture organizzative più

complesse per il conseguimento di una molteplicità di interessi illeciti. Queste ultime, sulla spinta di cointeressenze criminali, protendono verso alleanze che spesso si consolidano in “cartelli” o “confederazioni” e adottano strategie sistemiche all’interno del contesto socio-economico in cui operano anche oltre le aree di tradizionale immanenza, agendo come vere e proprie “*imprese mafiose*”. In tale prospettiva, esse avrebbero sviluppato un’elevata capacità di permeare le amministrazioni locali, soprattutto mediante pratiche corruttive, e di infiltrare il sistema economico legale con il coinvolgimento di imprenditori collusi.

In Puglia, opera una pluralità di organizzazioni criminali, per lo più autonome, caratterizzate da un accentuato dinamismo conseguente agli altalenanti rapporti di conflittualità ed alleanze interni. Le attività criminali spaziano dalle rapine ai portavalori al narcotraffico, fino all’infiltrazione nel comparto sanitario e agro-zootecnico. Le alleanze con organizzazioni criminali extraregionali e internazionali – calabresi, campane, albanesi – ne amplificano l’impatto.

Il **contesto criminale pugliese** viene tradizionalmente suddiviso in tre fattispecie mafiose distinte: *camorra barese*, *mafie foggiane* e *sacra corona unita*, che tuttavia all’occorrenza realizzano tra loro, in maniera sinergica, forme di strategica collaborazione funzionali al soddisfacimento di remunerativi e comuni interessi illeciti.

La ***camorra barese*** è caratterizzata da una pluralità di *clan* indipendenti privi di una connotazione unitaria la cui struttura è comunque di tipo verticistico, diversificata da caso a caso e che prevede, al suo interno, ruoli e “*gradi*” stabiliti da veri e propri rituali di affiliazione mutuati dalle altre organizzazioni criminali, quali la *camorra napoletana* e la *ndrangheta*, da cui originano o dalle quali hanno subito significative influenze. La peculiarità dei *clan* egemoni è quella di assumere la caratteristica di una “*federazione*” di gruppi criminali all’interno della quale pochi *clan* sono dominanti rispetto agli altri. Ciascuno di questi è organizzato e dotato di una sua specifica area geografica di influenza, con propri esponenti apicali, quadri intermedi, manovali del crimine, soldati e gruppi di

fuoco. L'autonomia è un tratto distintivo dei *gruppi* che operano all'interno dei singoli *clan*.

La criminalità organizzata foggiana (le *mafie foggiane* o cd. *quarta mafia*) annovera una pluralità di identità mafiose distinte: la *società foggiana*, la *mafia garganica*, la *mafia sanseverese* e la *mafia cerignolana*. A queste si aggiungono altri *gruppi criminali* per i quali non è stata giudizialmente acclarata la connotazione mafiosa, benché siano sotto costante attenzione info-investigativa per la loro pericolosità, lo spessore criminale e la stretta vicinanza con i *clan* mafiosi. La mafia foggiana, in particolare, è oggi tra le più violente d'Europa e condiziona pesantemente l'economia e le istituzioni locali.

La **Sacra Corona Unita**, che affonda le sue radici nella penisola salentina, opera prevalentemente tra le provincie di Lecce e Brindisi, esercitando la sua influenza attraverso il narcotraffico e la penetrazione in settori turistici e commerciali.

Parallelamente, va debitamente considerata la presenza di **gruppi autoctoni e mafie straniere**. Innanzitutto si ricorda la criminalità organizzata **lucana**, connotata dal radicamento di sodalizi delinquenziali locali frammentati e contraddistinti da una struttura priva di una conformazione verticistica, la quale è storicamente influenzata dalle matrici mafiose radicate nelle regioni confinanti. A **Roma**, realtà criminali come i Casamonica, gli Spada, i Fasciani e i Di Silvio replicano modelli mafiosi tradizionali, mentre organizzazioni **albanesi, nigeriane, romene, cinesi e sudamericane** sono sempre più protagoniste nei traffici internazionali di droga, nella tratta di esseri umani, nel riciclaggio e nel *cybercrime*. Tali consorterie criminali tendono a operare in reti “*cross-border*” sempre più complesse, con un livello di autonomia crescente rispetto alle mafie tradizionali. In alcuni contesti regionali del Centro-Sud Italia, si assiste a un'emersione di nuovi equilibri territoriali e a una “tolleranza negoziata” fra mafie italiane e sodalizi stranieri.

2. DINAMICHE MAFIOSE EMERGENTI

Il *focus* che segue, pur ancorato ai contenuti della Relazione, si propone come chiave di lettura autonoma e trasversale, utile a individuare non solo le priorità dell’azione investigativa e di prevenzione, ma anche le aree dove si giocano sfide decisive per la tenuta dello Stato di diritto.

a. Alleanze criminali e riciclaggio

Tra le principali inchieste contro la criminalità organizzata nel 2024 spicca l’operazione “Assedio” condotta dalla DIA sotto la direzione della DDA di Roma; la scorsa settimana, il GUP ha rinviaio a giudizio 26 persone, mentre il Tribunale ha inflitto condanne per 140 anni nei confronti di 22 imputati che hanno scelto di essere giudicati con rito abbreviato. Detta inchiesta ha disvelato come gruppi di camorra, esponenti di *clan* di ’ndrangheta e cosa nostra siciliana, in trent’anni di presenza stabile sul territorio laziale, abbiano maturato la capacità di integrarsi con gruppi di criminalità autoctona. Si assiste, quindi, a modalità operative che hanno lentamente abdicato al controllo del territorio, quale spazio fisico, per aggredire lo spazio economico-finanziario, avvalendosi dell’*expertise* di professionisti connivenienti (cd. “colletti bianchi”), per riciclare gli enormi flussi di denaro di provenienza illecita con conseguenti alterazioni delle normali dinamiche del mercato legale. La coesistenza ha favorito sinergie che si sono progressivamente strutturate in un vero e proprio “sistema” di riciclaggio, capace al tempo stesso di assorbire sovrapposizioni, tensioni e frizioni. Sembra così configurarsi un assetto atipico, un laboratorio criminale creato attorno alla sintesi delle mafie insediate nelle aree metropolitane più importanti del nostro Paese che hanno superato le logiche del controllo geografico per “progredire” verso un modello organizzativo fondato sulla convergenza di interessi economici.

Sotto questo profilo sono tante le analogie con l’inchiesta Hydra della DDA di Milano sulla cd. “mafia a tre teste”, che ha portato alla luce – come confermato

anche di recente dalla Cassazione che ha sposato le tesi dell’ufficio inquirente meneghino accogliendo la richiesta di applicazione di misure cautelari inizialmente negate dal GIP e dal Tribunale del riesame (in questi giorni è iniziato il processo contro 143 persone) – un vero e proprio “consorzio di mafie” radicato nel milanese e nel varesotto, che aveva lo scopo di fare affari “senza spari”.

Proprio operazioni come “Assedio” confermano il sempre maggior coinvolgimento delle mafie nella realizzazione di ingenti frodi fiscali, specie nel settore dell’imposta sul valore aggiunto, delle accise e dei crediti d’imposta, attraverso il ricorso al sistema delle false fatturazioni, gestito grazie al controllo di articolate reti di società “cartiere” e di comodo situate in Italia e all’estero, spesso con ciclo di vita molto breve (cd. “apri e chiudi”), aventi il solo o principale scopo di emettere fatture per operazioni inesistenti (FOI), ottenerne il pagamento e retrocedere “sotto banco” il denaro contante alle imprese beneficiarie della frode, decurtato da una “provvigione” sull’imponibile indicato in fattura.

Da ultimo va annoverato il crescente *business* delle false garanzie finanziarie, che vengono messe in commercio da soggetti collusi o consapevolmente compiacenti, con modalità che simulano l’emissione di cauzioni, fideiussioni e polizze a garanzia di appalti pubblici.

In questo fenomeno criminale, di estrema attualità in ragione della *disclosure* di recenti indagini, l’inganno si consuma a danno delle amministrazioni aggiudicatrici, che si ritrovano prive di effettiva copertura economica in caso di inadempienza dell’appaltatore. Il vantaggio illecito per l’organizzazione criminale consiste nei premi incassati all’atto dell’emissione della falsa garanzia, spesso mascherati da costi assicurativi o provvigioni, che le recenti indagini documentano in centinaia di milioni di euro. Tale volume d’affari non può che considerarsi appetibile per le consorterie criminali di stampo mafioso, come del resto gli altri *business* citati, che si caratterizzano per la loro alta

capacità di generare profitti e favorire il riciclaggio, ma anche per la loro vulnerabilità sistematica, legata a meccanismi poco trasparenti e alla possibilità di sfruttare imprese fittizie o intestate a prestanome.

b. Denaro contante

Resta tuttora rilevante l'utilizzo del denaro contante, nonostante i progressi normativi e tecnologici in materia di tracciabilità finanziaria. La criminalità organizzata anche di stampo mafioso continua infatti a sfruttare il contante per mantenere il proprio potere coercitivo e carismatico sul territorio: la distribuzione materiale di denaro, soprattutto nei contesti di disagio, rafforza il legame sociale tra *boss* e realtà di riferimento, sostituendosi alle istituzioni legittime.

Il contante garantisce anonimato, immediatezza e de-materializzazione della prova, rendendolo il veicolo privilegiato per il pagamento di illeciti, l'acquisto di droga, armi e beni, la corruzione nonché il finanziamento del *welfare* e del *wellness* criminali. La facilità con cui esso può essere occultato, smistato e frazionato permette un'agilità operativa criminale difficilmente replicabile con strumenti digitali.

Si registra inoltre la presenza di veri e propri servizi di trasporto e movimentazione clandestina di contante, come quelli garantiti dai “*money mules*” o “spalloni”.

c. I giovani e le mafie

Il rapporto tra i giovani e le organizzazioni mafiose rappresenta oggi uno dei fronti più critici per la sicurezza sociale e per la tenuta del tessuto civile nei territori che subiscono la presenza criminale. Le nuove generazioni, specie quelle provenienti da contesti socioeconomici marginalizzati, risultano esposte a un rischio crescente di coinvolgimento in attività illecite, attratte da modelli

devianti di potere e ricchezza veicolati attraverso dinamiche di fascinazione, ostentazione e promessa di affermazione identitaria.

Le recenti indagini evidenziano come la spettacolarizzazione del lusso e della forza da parte di esponenti criminali, attraverso l'ostentazione di beni di valore sui *social network*, contribuisca a costruire un immaginario distorto ma fortemente attrattivo per i giovani. La narrazione del successo immediato, accessibile attraverso scorciatoie illegali, si salda con un vuoto valoriale diffuso e con l'indebolimento delle reti educative e familiari, generando un fertile terreno per il reclutamento mafioso

Un fenomeno particolarmente preoccupante è quello delle *baby gang*, ovvero bande di minorenni e neomaggiorenni, spesso composte da soggetti provenienti da realtà sociali complesse. Tali gruppi operano con modalità violente, sono coinvolti in reati predatori, in particolare le rapine su strada, e in episodi sempre più frequenti di omicidi e agguati armati, come quelli documentati a Napoli nei quartieri di Pianura, Fuorigrotta e San Sebastiano al Vesuvio. A rendere ancora più allarmante la situazione è il coinvolgimento diretto di minori sia tra le vittime sia tra i responsabili di tali crimini.

L'espansione di queste dinamiche si intreccia con l'abbandono scolastico, la povertà educativa e l'assenza di presidi di legalità nelle periferie urbane.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il coinvolgimento giovanile in organizzazioni mafiose consolidate, come avviene in alcune aree della Sicilia, dove la manovalanza criminale giovanile è impiegata nello spaccio di stupefacenti e in attività logistiche legate alla criminalità organizzata. Il reclutamento si realizza non solo attraverso relazioni familiari, ma anche tramite modelli culturali di imitazione e appartenenza, in un contesto dove la mafia si presenta come un'alternativa concreta di vita e successo.

d. Armi da fuoco ed esplosivi

A testimoniare, tra l’altro, che le mafie cambiano il colore della pelle ma non il loro DNA, vi è la disponibilità delle armi da fuoco e degli esplosivi, come dimostrano anche recenti importanti sequestri operati a Foggia e Aprilia. La “rotta balcanica” costituisce il canale privilegiato per l’approvvigionamento illecito di armi leggere e munizioni.

L’abusiva detenzione e porto di armi è rilevata in diverse indagini, spesso in abbinamento ad altri reati mafiosi come estorsione, rapina e usura. Il loro impiego rappresenta un tratto strutturale e persistente nell’agire delle organizzazioni criminali mafiose, fungendo sia da strumento di intimidazione e dominio, sia da mezzo operativo per l’esecuzione di attività violenta, quali omicidi, agguati e scontri tra fazioni rivali. In particolare, le mafie straniere in Italia presentano una pericolosa propensione all’utilizzo sistematico delle armi per affermare il controllo su determinati territori o per regolare conflitti interni. Uno degli elementi più preoccupanti emersi nel corso dell’anno è l’incremento di episodi di violenza armata urbana, spesso riconducibili a contese interne al crimine organizzato o a bande giovanili affiliate ai clan (emblematico è il caso di Napoli, dove nel solo 2024 si sono registrati 13 omicidi e 49 ferimenti a colpi d’arma da fuoco riconducibili a contesti camorristici).

Un altro elemento allarmante riguarda l’impiego delle armi da parte di minorenni, sovente coinvolti direttamente in episodi di sangue. Il caso del minore che ha sparato per motivi legati allo spaccio o di quello che ha estratto una pistola per una lite banale a San Sebastiano al Vesuvio sono emblematici della precoce militarizzazione di alcuni ambienti giovanili mafiosi.

e. Transnazionalità e digitalizzazione

Il fattore transnazionalità emerge in relazione sia alla natura di molti reati (vds. traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando di sigarette e di carburanti,

tratta di essere umani, commercio di armi e opere d’arte, crimini informatici, ecc.) sia con riguardo alla proiezione oltre confine delle mafie.

Nello specifico, la diffusione capillare a livello mondiale della ‘ndrangheta è stata favorita, in passato, anche da una generale sottovalutazione del fenomeno da parte dei Paesi ospitanti. Le *cosche* che si sono insediate negli Stati del Nord Europa in possesso di ingenti liquidità da investire, venivano inizialmente accolte con favore poiché generavano consistenti “flussi finanziari”, fino a quando non se ne è scoperta la loro effettiva dimensione criminale. Infatti, dopo una fase iniziale incentrata su investimenti e operazioni finanziarie, si assiste oggi alla commissione di reati di tipica matrice mafiosa anche all'estero il che ha spinto le autorità giudiziarie di Germania, Belgio, Australia, Canada e altri a richiedere una stretta collaborazione con l'Italia, anche attraverso squadre investigative comuni.

A sua volta, *Cosa nostra* vanta proiezioni all'estero, già manifestate nei decenni passati. Le storiche emigrazioni siciliane – in particolare verso Paesi europei quali Belgio, Spagna e Germania, nonché verso i continenti americani (USA, Canada, e in misura minore Venezuela e Brasile) – hanno portato alla costituzione di aggregati strutturati aventi caratteristiche analoghe a quelle mafiose d'origine. Questi aggregati mantengono stretti rapporti di collaborazione e reciproco sostegno, come testimoniato dai collegamenti tra esponenti della *famiglia* mafiosa dei GAMBINO a New York – *la cosa nostra americana* – e i mafiosi siciliani. Degno di nota è l'incremento dell'interesse per la Spagna, correlato al rinnovato interesse di *cosa nostra* per il traffico di cocaina.

Non vanno altresì trascurate le saldature tra le mafie italiane e straniere. La recentissima operazione URA del Centro Operativo DIA di Bari in collaborazione con la Polizia albanese ha evidenziato i pericolosi legami tra le cosche pugliesi e quelle schipetare nell'organizzazione del traffico internazionale di stupefacenti e nel riciclaggio dei relativi proventi.

Sul piano del riciclaggio vanno segnalati anche i rapporti tra le organizzazioni criminali nostrane e quelle cinesi attive nel cd. “*underground banking*”, al centro di recenti investigazioni. Si tratta di vere e proprie banche clandestine che operano attraverso meccanismi denominati “*Fei-Chien*” o “*Flying Money*” (denaro volante), incentrati su *broker* sinici attivi in varie aree del mondo, i quali ricevono denaro contante ed assicurano il trasferimento dello stesso all'estero, dietro il pagamento di commissioni. A servirsene sono sia imprenditori che vogliono ripulire oltre confine il denaro fraudolentemente sottratto al Fisco, sia grandi organizzazioni criminali, interessate a trasferire clandestinamente all'estero i capitali necessari al finanziamento di traffici illeciti o a reinvestirne i proventi.

Oggi, le mafie sfruttano sempre più le tecnologie digitali, quali le piattaforme criptate di comunicazione (Sky ECC, EncroChat), la crittografia dei dati (servizi cloud, Whatsapp, Telegram e Signal), le variegate cripto-attività e il *gaming online*. È stata poi rilevata una spiccata propensione all'adozione di strumenti finanziari illeciti ad alta sofisticazione tecnologica, compresi modelli di intelligenza artificiale per l'elusione dei controlli. L'uso distorto di tali strumenti destabilizza altresì le tradizionali regole sulla competenza giudiziaria, con il superamento di fatto della sovranità penale del singolo Stato.

f. Comunicazioni dalle carceri

Altra tematica cruciale è rappresentata dalla resilienza e dall'adattamento delle organizzazioni criminali e mafiose all'interno del sistema penitenziario. Nonostante le misure restrittive del regime carcerario, numerose indagini dimostrano come i detenuti riescano a mantenere contatti con l'esterno, continuando a esercitare un'influenza significativa sulle attività criminali. Nello specifico, le evidenze investigative fanno emergere la presenza di telefoni cellulari all'interno delle carceri italiane, si stima infatti che in ogni istituto penitenziario sia attivo un numero piuttosto elevato di dispositivi,

grazie al ricorso a vari stratagemmi per eludere i controlli (vds. impiego dei droni).

Non è in discussione il regime *41-bis*, che impedisce ai *boss* mafiosi i contatti, ma il regime di alta sicurezza e – in generale – l’intero sistema carcerario, per il quale l’accesso incontrollato a tali strumenti di comunicazione sta diventando un problema strutturale.

3. LA PREVENZIONE AMMINISTRATIVA ANTIMAFIA

Per contrastare le mafie la sola azione penale non è però sufficiente. Al fine di implementare la capacità del sistema di inibire le organizzazioni criminali, fondamentale è anche il ruolo della prevenzione, tanto giudiziaria, attraverso le misure di prevenzione personali e patrimoniali, quanto amministrativa, con il monitoraggio degli appalti pubblici e le interdittive antimafia prefettizie, nonché i presidi di prevenzione del riciclaggio, funzionali a sottrarre alle mafie le risorse che ne garantiscono la continuità. In questo contesto, la DIA è in prima linea nella collaborazione ai Prefetti e alla Struttura per la Prevenzione Antimafia del Ministero dell'Interno deputati al rilascio della documentazione antimafia, tanto più delicata ed importante in questa fase storica caratterizzata dal dispiegamento di significative risorse pubbliche legate all'attuazione del PNRR, alla celebrazione del Giubileo universale della Chiesa Cattolica del 2025, allo svolgimento dei Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano Cortina 2026 nonché prossimamente con l'avvio dei lavori per la costruzione del Ponte sullo Stretto.

La collaborazione con le Prefetture non è soltanto finalizzata alle interdittive antimafia ma anche all'applicazione dei più recenti istituti giuridici rivolti al reinserimento delle aziende “contaminate” nel circuito imprenditoriale sano, graduando così l'intervento nell'ottica di un giusto bilanciamento con le regole del libero mercato e dell'occupazione. Si allude in particolare alle misure amministrative di prevenzione collaborativa applicabili in caso di agevolazione occasionale (*ex art. 94-bis D.Lgs. n. 159/2011*). Vanno in questa direzione anche le novità introdotte dal recente D.L. Sicurezza n. 48/2025 con il nuovo art. 94.1 che estende ai Prefetti il meccanismo – sinora riconosciuto al solo giudice – di esclusione delle decadenze, delle sospensioni e dei divieti conseguenti all'adozione dell'informazione antimafia interdittiva, laddove, su documentata istanza del titolare dell'impresa individuale e previa attività istruttoria svolta dal

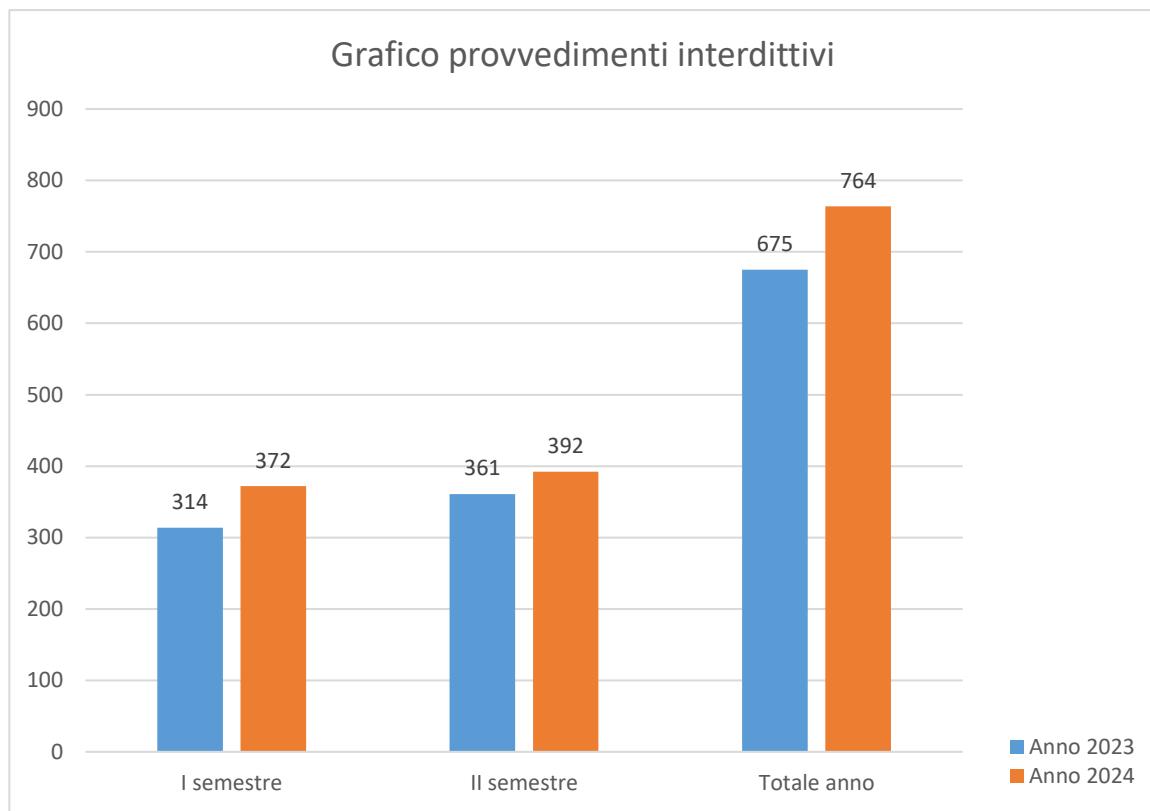
competente Gruppo Interforze Antimafia (GIA), si accerti che verrebbero a mancare i mezzi di sostentamento all'interessato e alla sua famiglia.

Report degli interventi 2024

(1) Provvedimenti interdittivi

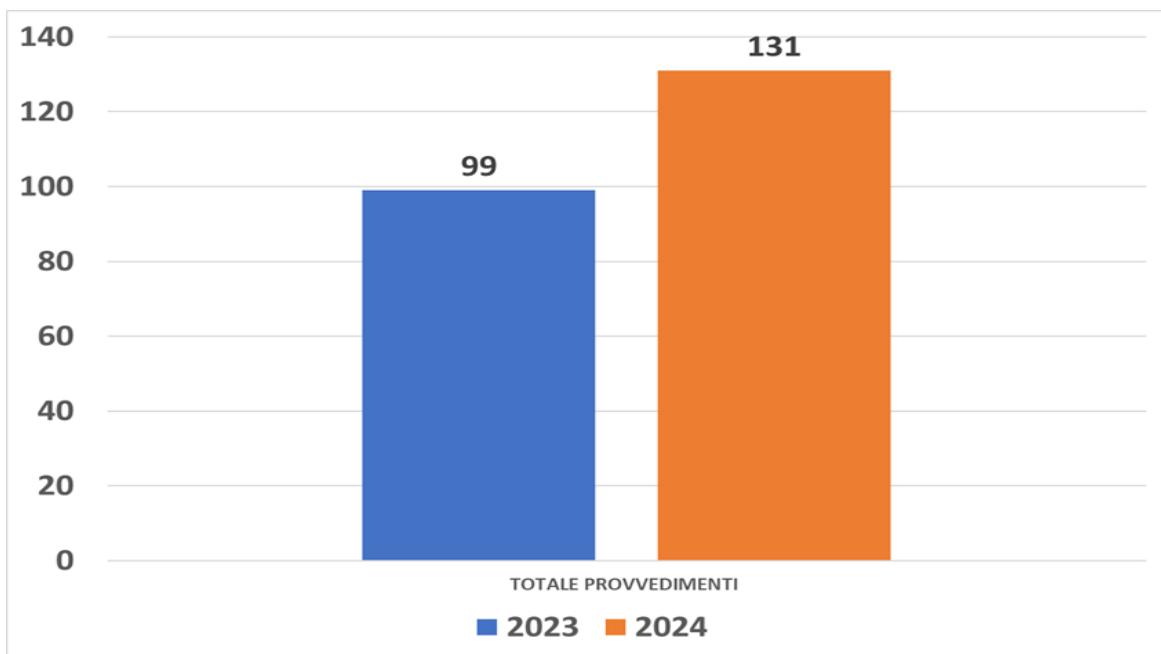


Il numero dei provvedimenti interdittivi emanati nel 2024 (n. 764) ha segnato un incremento del 13,19% rispetto al valore registrato nell'anno precedente (n. 675), come evidenziato nel grafico che segue.

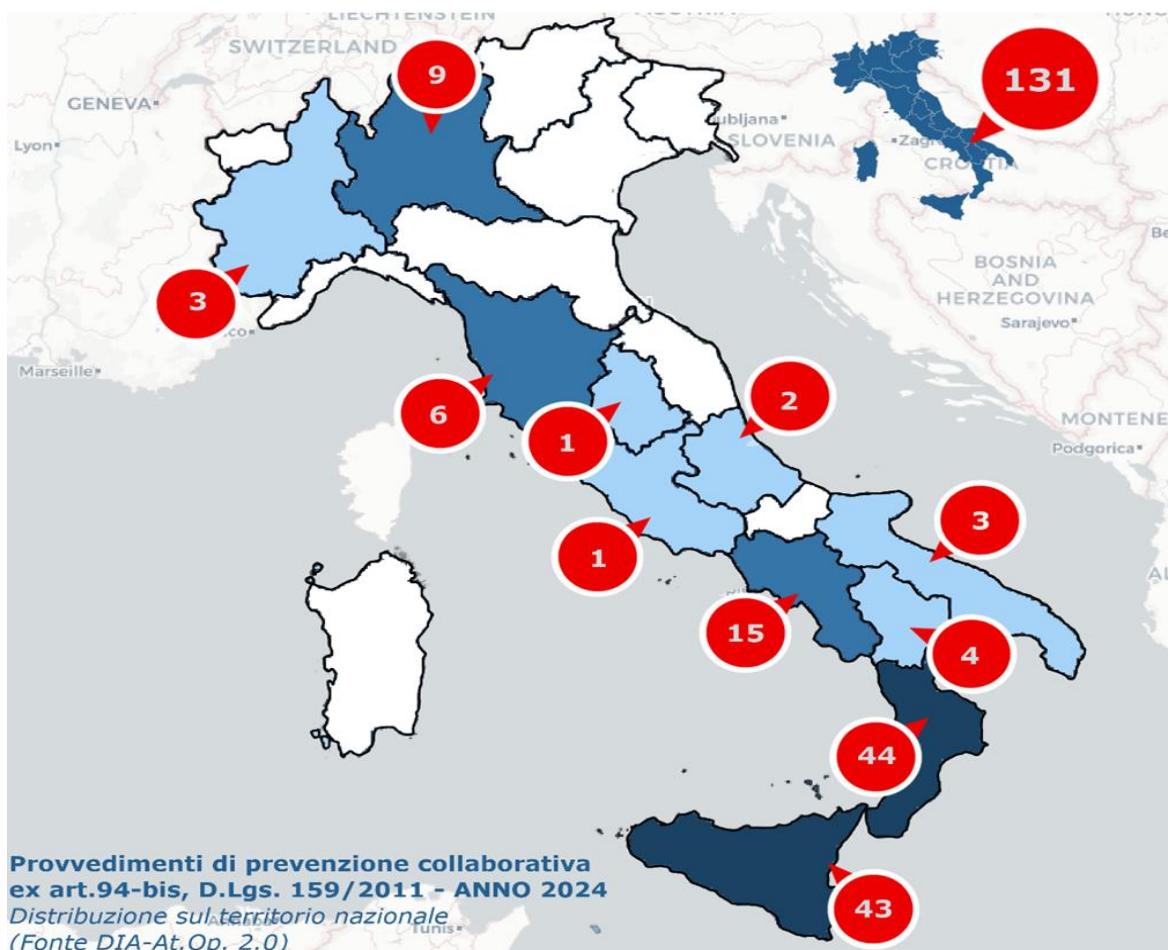


(2) Prevenzione collaborativa

Il numero dei provvedimenti di Prevenzione collaborativa ai sensi dell'art. 94-*bis*, D.Lgs. n. 159/2011, emanati nel 2024, è stato pari a 131, superiore al numero di analoghe misure adottate nel 2023 risultato essere di 99, con un incremento percentuale complessivo del 32%.

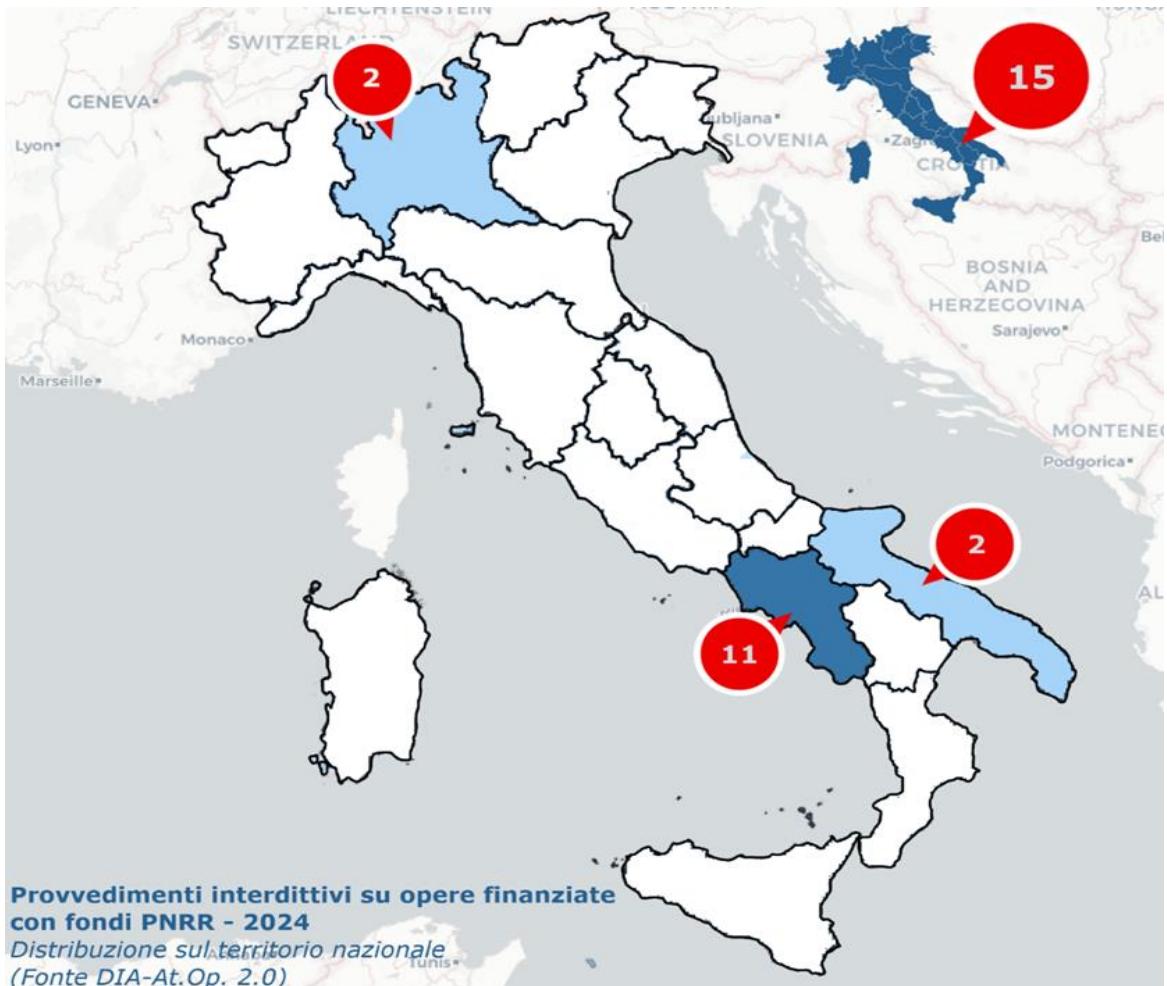


Si riporta una rappresentazione grafica dei suindicati provvedimenti, suddivisi per Regione, emessi dagli Uffici Territoriali del Governo nel corso del 2024 e relativi all'attività svolta dai Centri e dalle Sezioni Operative della Direzione Investigativa Antimafia in seno ai Gruppi provinciali interforze.



(3) Provvedimenti antimafia (interdittive) - ambito PNRR

Si riporta una rappresentazione grafica dei provvedimenti antimafia, suddivisi per Regione, emessi dagli Uffici Territoriali del Governo nel corso del 2024, relativi all'attività svolta dai Centri e dalle Sezioni Operative della DIA in seno ai Gruppi provinciali interforze, in ambito PNRR.

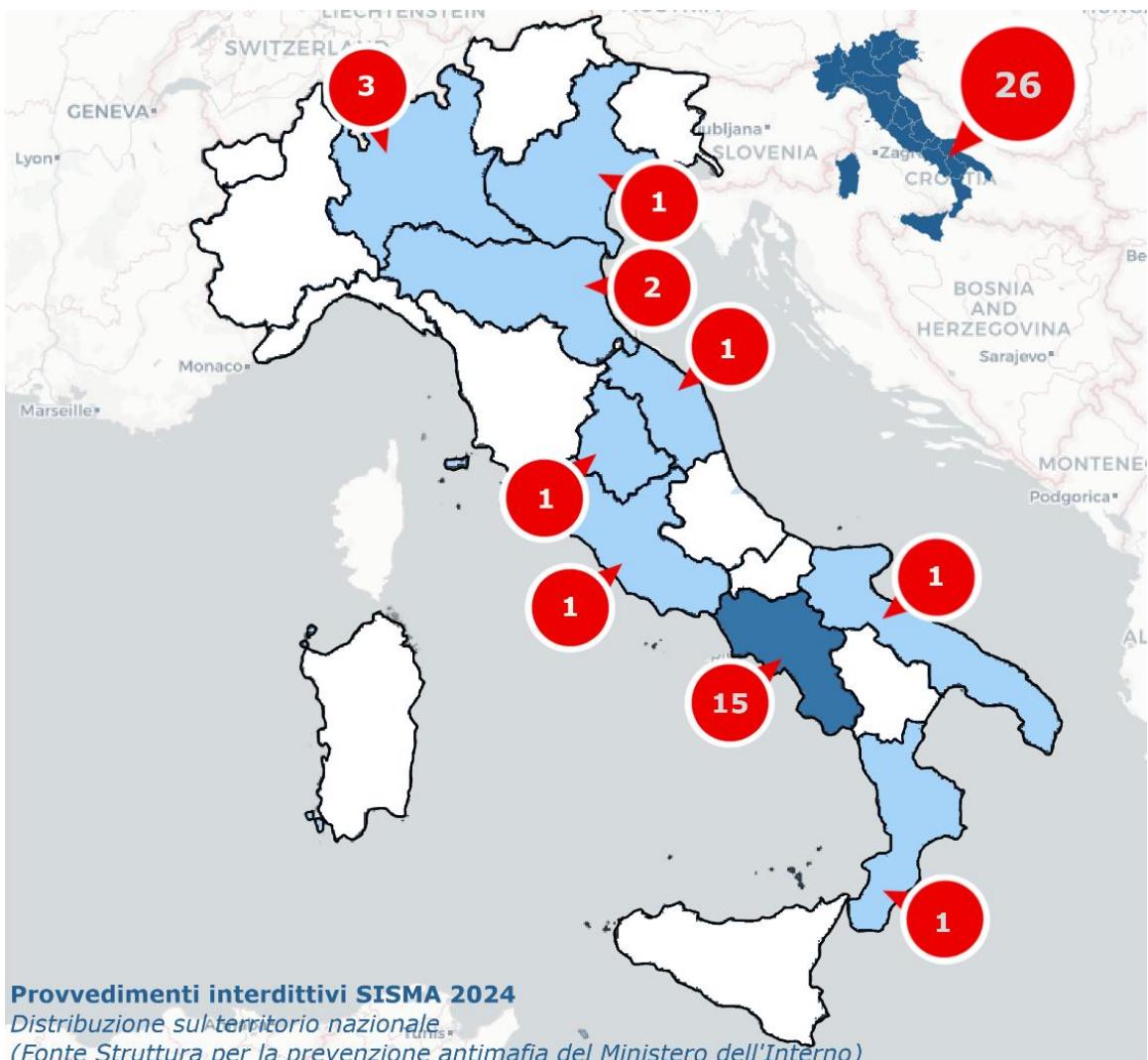


(4) Provvedimenti antimafia (interdittive) - ambito SISMA

Nel 2024, la Struttura per la prevenzione antimafia del Ministero dell’Interno ha adottato 26 provvedimenti di carattere interdittivo, di cui:

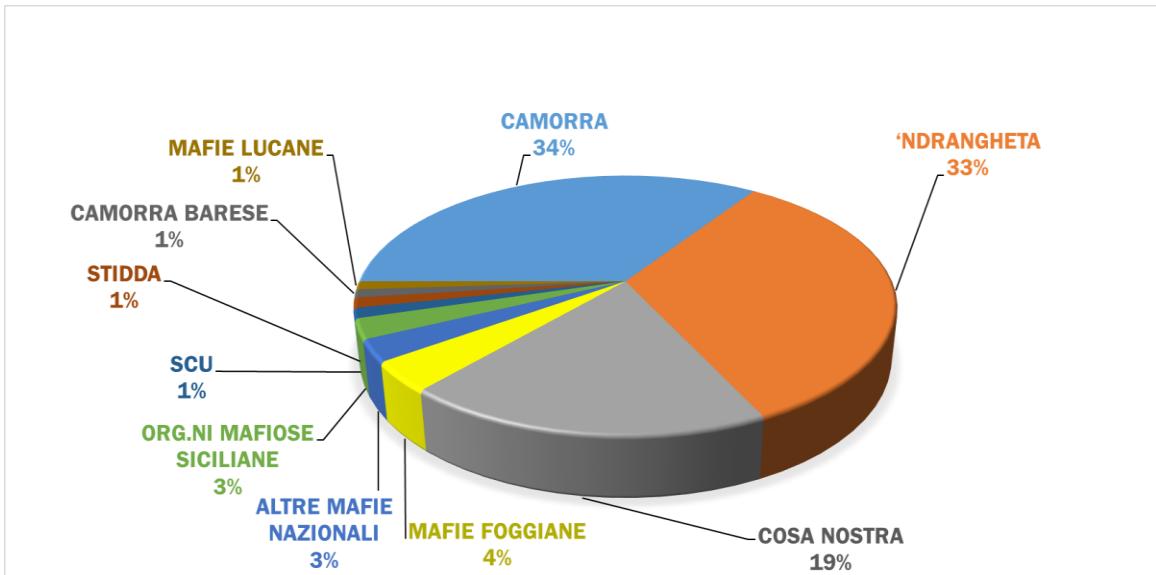
- 6 informazioni antimafia interdittive derivanti da “autonome” attività istruttorie svolte dalla stessa Struttura;
- 20 provvedimenti in forma semplificata, derivanti cioè a seguito dell’adozione di interdittive da parte delle Prefetture competenti per territorio.

Da una verifica puntuale delle istanze prodotte, tutte le società destinatarie dei provvedimenti erano interessate ad appalti di lavori, tranne in quattro casi ove erano interessate anche ad appalti concernenti servizi e forniture.



(5) Provvedimenti amministrativi antimafia per matrice criminale

Il grafico rappresenta la suddivisione in percentuale, per matrice criminale, del totale dei provvedimenti amministrativi antimafia (interdittive, dinieghi/revoche iscrizioni *white list*, prevenzioni collaborative) adottati in tutta Italia.



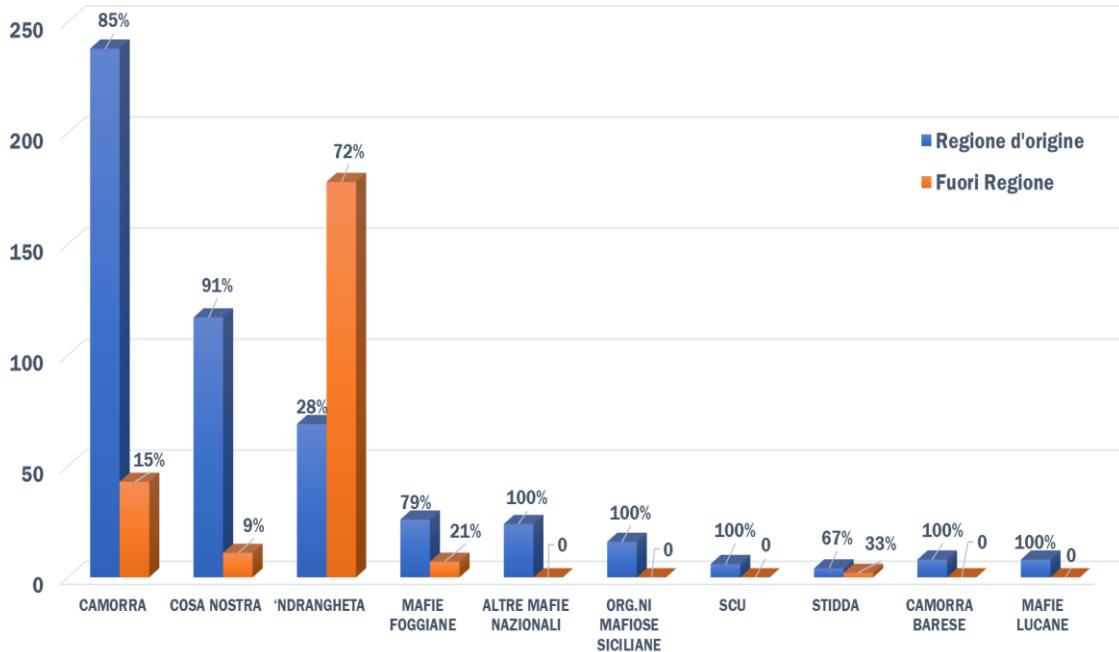
L'86% dei provvedimenti ha riguardato le organizzazioni criminali riconducibili a camorra, 'ndrangheta e cosa nostra.

Camorra e 'ndrangheta sono le matrici criminali che rappresentano ciascuno 1/3 del totale dei provvedimenti adottati in Italia.

Tra le matrici con la più bassa percentuale di provvedimenti complessivi, le mafie foggiane, le altre mafie nazionali (laziali), le organizzazioni mafiose siciliane diverse da cosa nostra e stidda sono le più ricorrenti.

(6) Interdittive antimafia, dinieghi e revoche iscrizioni *white list* emessi nelle regioni di origine e in quelle di proiezione per ciascuna matrice criminale

In questo grafico sono stati analizzati i provvedimenti interdittivi antimafia, comprensivi di dinieghi e revoche di iscrizione alle *white list*, emessi nelle regioni di origine di ciascuna matrice criminale e nelle rispettive regioni di proiezione.

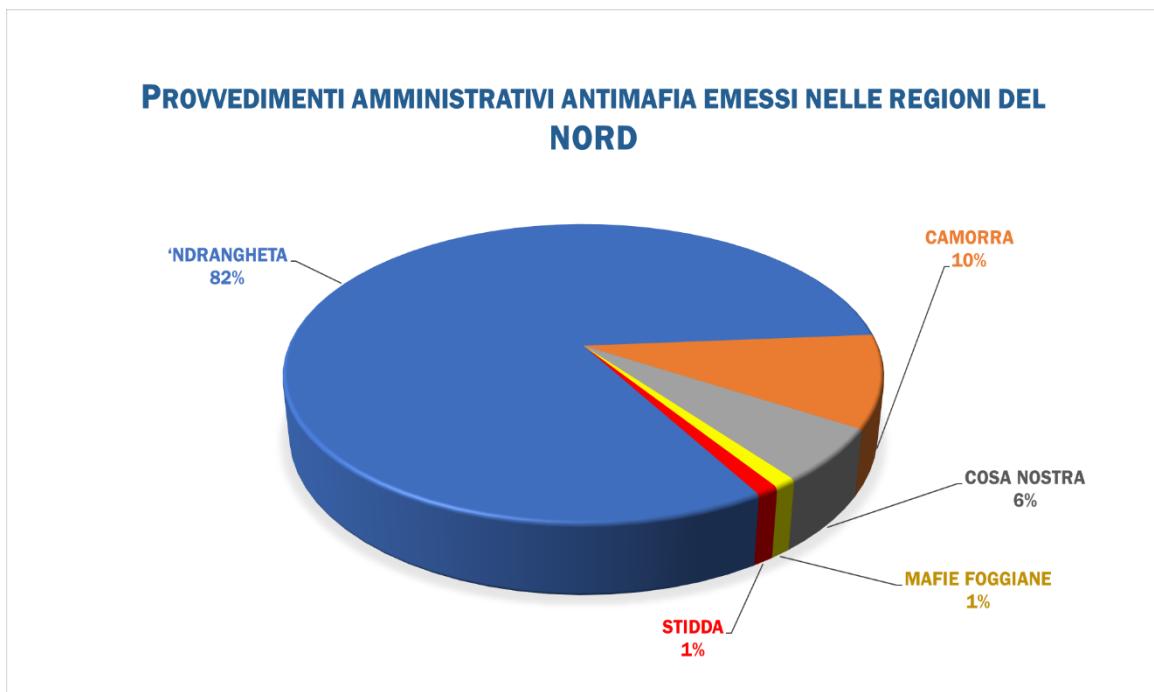


Si evince come la percentuale di provvedimenti interdittivi per la maggior parte delle matrici criminali sia stata emessa nelle regioni di origine con la sola eccezione della ‘ndrangheta, a dimostrazione della sua pronunciata proiezione fuori dalla regione di origine e della sua vocazione imprenditoriale nelle regioni del Centro e del Nord Italia.

Come pure si evidenzia che le matrici criminali con nessun provvedimento antimafia fuori regione denotano una minore capacità di infiltrazione del tessuto economico fuori dalle aree geografiche di diretto controllo. Sull’asse delle ordinate sono rappresentati il numero assoluto di provvedimenti per ciascuna matrice criminale, per coglierne immediatamente la dimensione dell’impatto sull’economia legale per quantità di provvedimenti emessi.

(7) Provvedimenti amministrativi antimafia distinti per matrice criminale nelle macroaree Nord, Centro e Sud.

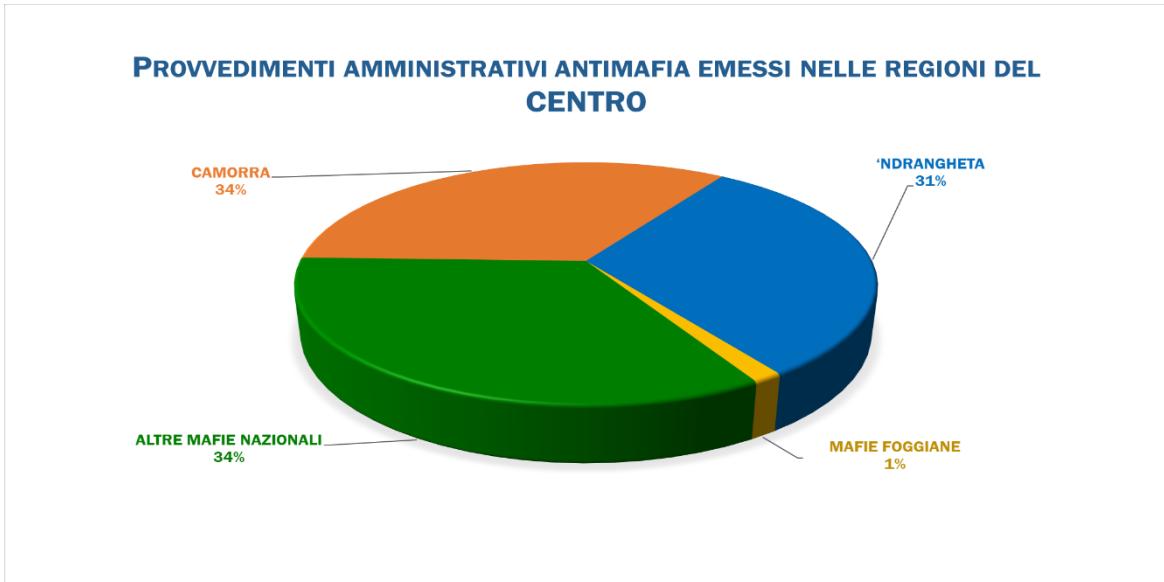
Nel seguente grafico sono rappresentati tutti i provvedimenti amministrativi antimafia emessi dai Prefetti delle regioni del Nord Italia (Liguria, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto), distinti per matrice criminale.



La ‘ndrangheta rappresenta la matrice criminale più invasiva sul piano territoriale, seguita da camorra e cosa nostra, mentre si affacciano nell’economia del Nord organizzazioni mafiose legate alle mafie foggiane e alla stidda e risultano completamente assenti le restanti matrici criminali.

Ancora una volta la ‘ndrangheta dimostra una grande capacità di proiezione in territori lontani dalla regione di origine che funzionalizza, grazie alla spiccata vocazione imprenditoriale e alla imprescindibile esigenza di riciclare i proventi dei traffici illeciti, mediante la contaminazione di imprese e aziende del Nord con un peso preponderante rispetto a tutte le altre matrici.

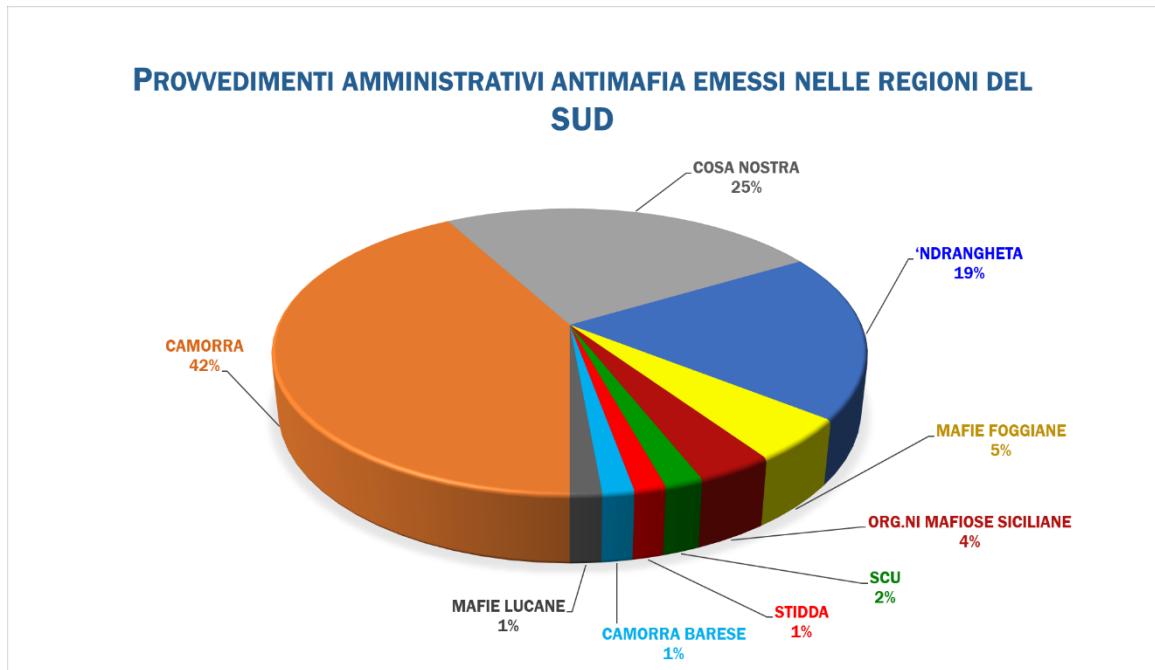
Nel seguente grafico sono rappresentati tutti i provvedimenti amministrativi antimafia emessi dai Prefetti delle regioni del Centro Italia (Lazio, Marche, Toscana e Umbria), distinti per matrice criminale.



Si evince come l'infiltrazione nel tessuto economico e imprenditoriale nelle regioni del Centro Italia sia equamente suddiviso tra organizzazioni criminali riconducibili alla camorra, alla 'ndrangheta e a sodalizi mafiosi operanti prevalentemente nel Lazio (altre mafie nazionali).

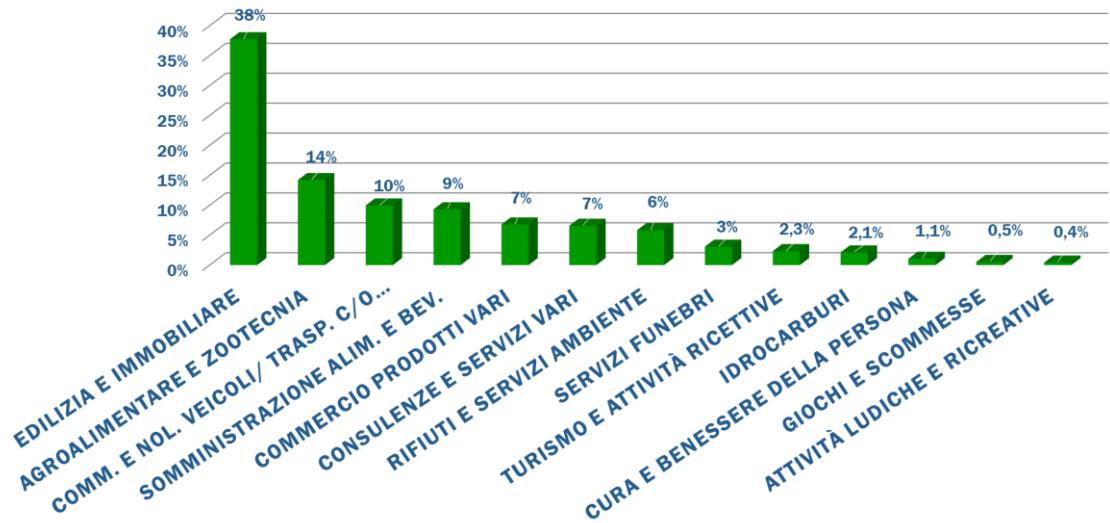
Si rileva, come nel Nord Italia, seppur in percentuali bassissime, la presenza delle mafie foggiane anche nel contesto economico imprenditoriale delle regioni centrali.

Nel grafico che segue sono rappresentati tutti i provvedimenti amministrativi antimafia emessi dai Prefetti delle regioni del Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), distinti per matrice criminale.



Si evince la preponderante capacità di infiltrazione del tessuto economico e imprenditoriale nelle cd. regioni di origine della camorra rispetto a tutte le altre matrici principali. Questi dati sono fortemente connotati da una regionalizzazione del fenomeno poiché, seppur complessivamente considerate, ciascuna matrice esprime la propria presenza nei settori produttivi della rispettiva regione di origine ove esercita in maniera quasi esclusiva un controllo di tipo militare del territorio. A questa si aggiunga la considerazione che talune regioni del Sud Italia risultano maggiormente vivaci da un punto di vista economico rispetto ad altre che invece sono tradizionalmente connotate da una forte depressione economica.

(8) Provvedimenti antimafia su scala nazionale suddivisi per settori economici.



Il presente grafico rappresenta la distribuzione percentuale dei provvedimenti amministrativi antimafia per settori economici.

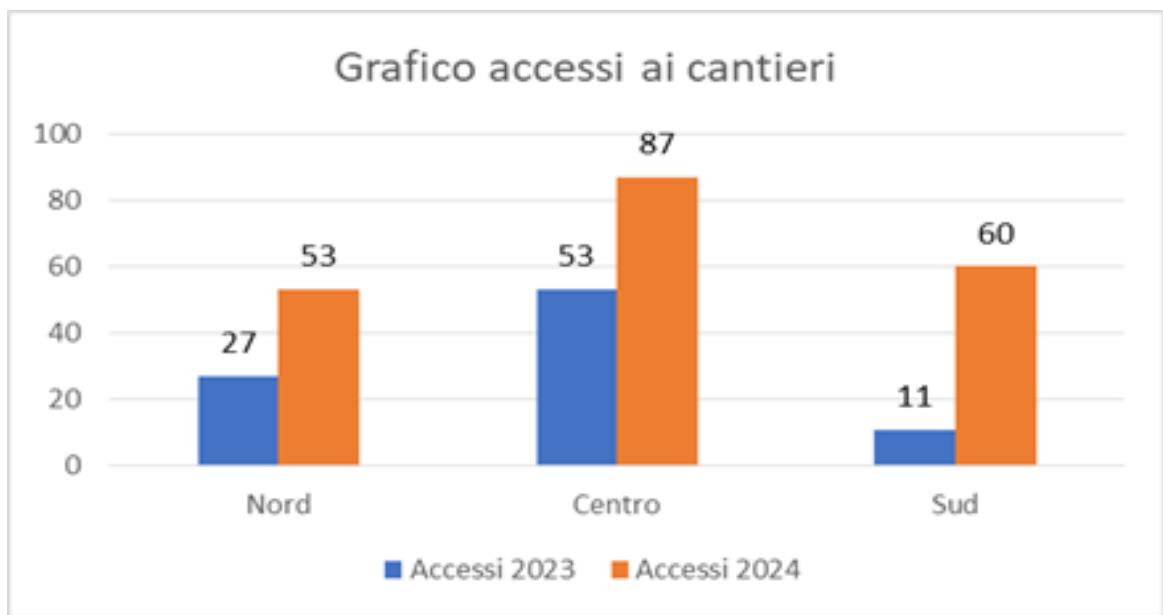
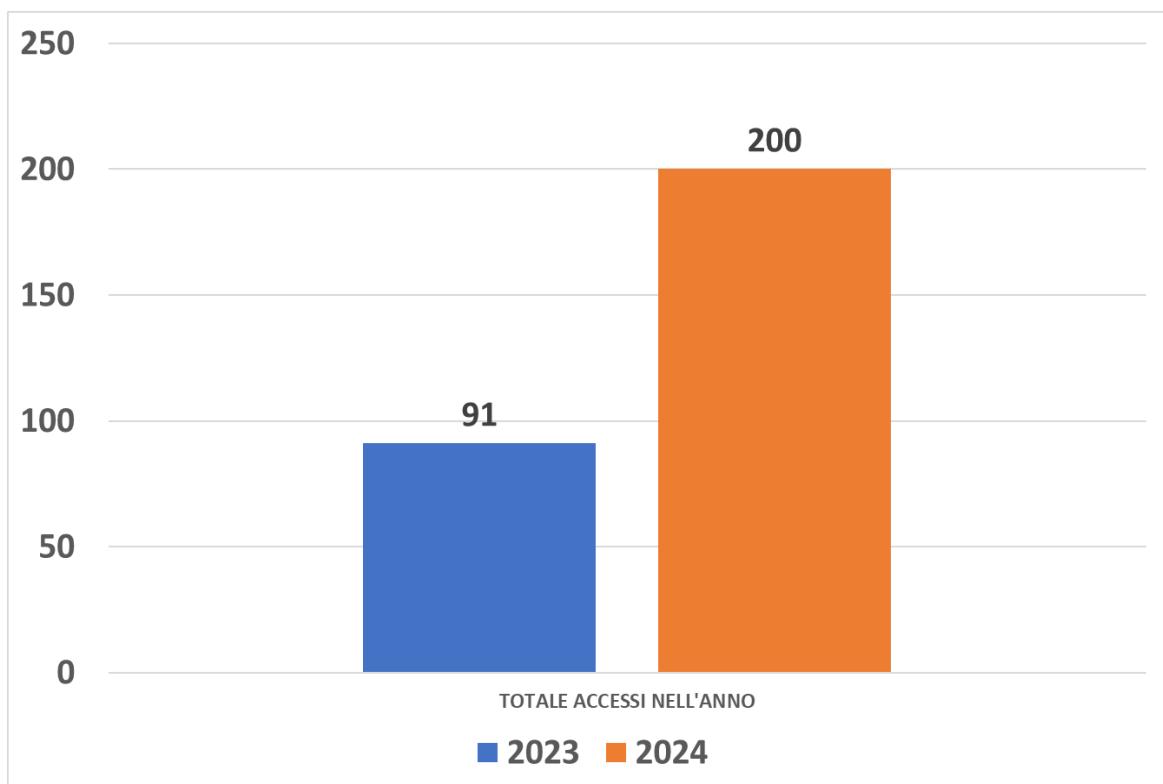
Il settore maggiormente vulnerabile alle infiltrazioni mafiose risulta essere quello relativo all'edilizia e immobiliare (lavori edili; impiantistica; compravendita e intermediazioni immobiliari; commercio materiali edili; produzione e fornitura calcestruzzo; movimento terra eccetera) seguito dai settori dell'agroalimentare e zootecnia, del commercio e noleggio veicoli e trasporto conto terzi e della somministrazione di alimenti e bevande.

Sotto il 3% ricorrono i provvedimenti che attestano l'infiltrazione mafiosa nei settori del turismo, degli idrocarburi, della cura e benessere della persona, dei giochi e delle scommesse nonché delle attività ludiche e ricreative.

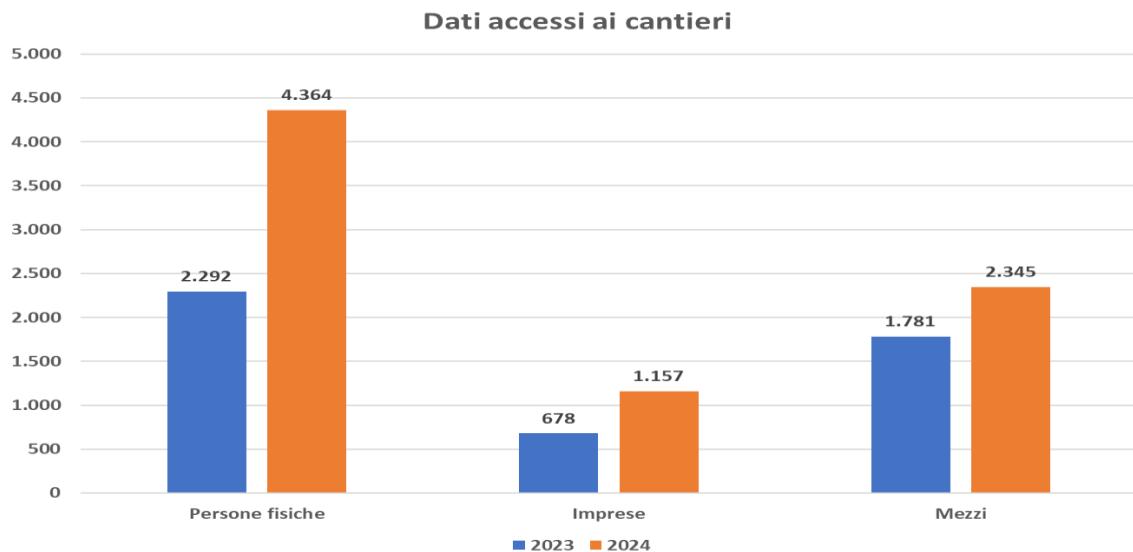
Questi settori rappresentano da un lato le aree economico imprenditoriali più difficilmente aggredibili, dall'altro nuovi segmenti economici di espansione e investimento delle organizzazioni criminali.

(9) Accesso ai cantieri

Il numero degli accessi ai cantieri eseguiti nel 2024 (n. 200) è stato superiore al doppio del numero di accessi registrati nel 2023 (n. 91) come evidenziato nel grafico che segue.



Nel grafico sottostante sono stati riepilogati i dati riguardanti gli accessi eseguiti nel 2024 dalla DIA nell'ambito dei Gruppi Interforze Antimafia, che hanno complessivamente interessato n. 4.364 persone fisiche, n. 1.157 imprese e n. 2.345 mezzi d'opera.



A fronte di n. 200 accessi ai cantieri eseguiti nel 2024, sono state rilevate violazioni e controindicazioni di vario genere complessivamente in n. 54 cantieri. In termini percentuali i dati testé evidenziati possono essere riassunti nella tabella che segue:

Anno 2024	N. Accessi	Accessi positivi	Percentuale
Accessi totali	200	54	27%
PNRR	53	14	26%
Milano - Cortina 2026	9	1	11%
Altri cantieri	138	39	28%

Il dato che sicuramente va citato in prima battuta è l'**individuazione**, in sede di accesso, di **soggetti controindicati ai fini antimafia**: detta circostanza è stata rilevata in n. 7 cantieri (n. 5 PNRR e n. 2 altri) e l'Autorità Prefettizia

competente, relazionata in merito, ha adottato i provvedimenti del caso (n. 10 informazioni antimafia interdittive, tutte in ambito PNRR).

Nel corso degli accessi sono state, inoltre, riscontrate diverse tipologie di violazioni in materia di:

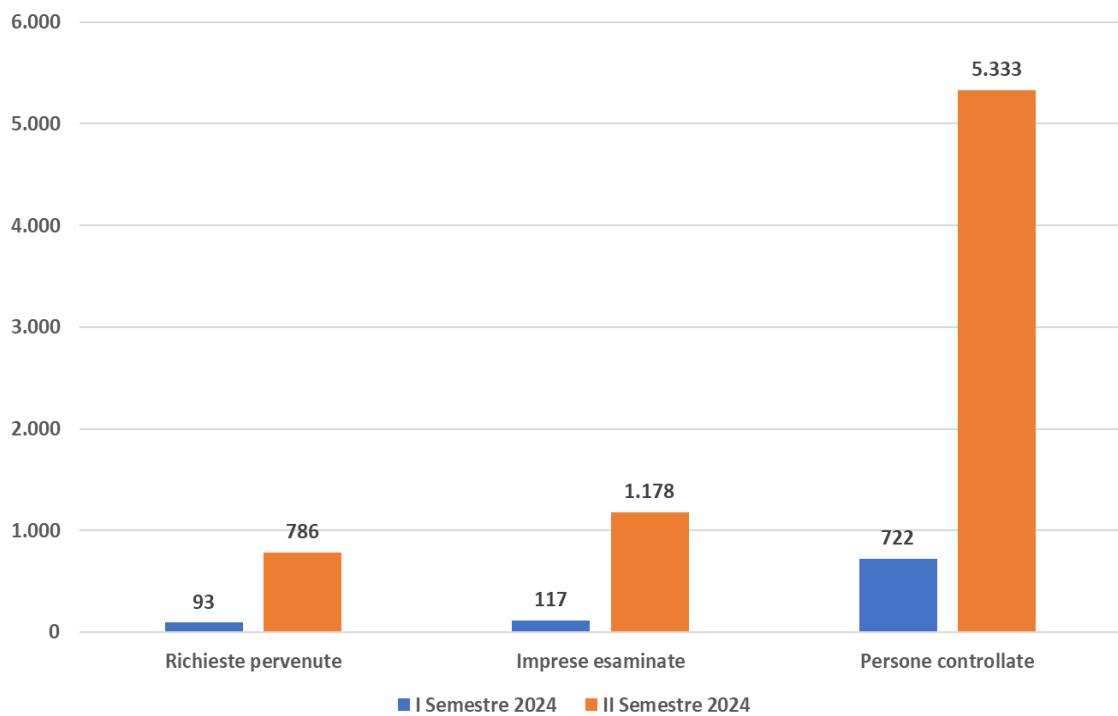
- **sicurezza nei luoghi di lavoro e salute sui luoghi di lavoro** di cui al D.Lgs. n. 81/2008 (in n. 7 in cantieri PNRR, n. 1 cantiere Milano-Cortina 2026 e n. 35 altri cantieri);
- **Codice dei contratti pubblici** (D.Lgs. n. 36/2023) – sub-appaltatori non autorizzati (n. 2 PNRR);
- **immigrazione** (D.Lgs. n. 286/1998) (n. 1 PNRR e n. 1 Milano Cortina 2026), per lavoratori privi di permesso di soggiorno;
- **protocolli di legalità** – inosservanza di obblighi da essi discendenti come ad esempio l'assenza del settimanale di cantiere o la sua corretta alimentazione (n. 1 Milano-Cortina 2026, n. 1 altri cantieri);
- **gestione dei rifiuti** (n. 2 PNRR);
- **tracciabilità dei flussi finanziari** (n. 1 PNRR);
- **altri settori** (illecita intermediazione di mano d'opera, eccetera).

(10) Attività di monitoraggio e vigilanza antimafia connessi all'organizzazione e allo svolgimento dei Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano Cortina 2026

Nel 2024 sono pervenute dalla Struttura per la prevenzione antimafia del Ministero dell'Interno n. 879 richieste a fronte delle quali sono stati svolti accertamenti nei confronti n. 1.295 imprese e n. 6.055 persone fisiche ad esse collegate a vario titolo. Complessivamente sono stati comunicati alla citata Struttura elementi informativi di interesse istituzionale con riguardo a n. 56 soggetti.

Nelle tabelle che seguono, si riporta una sintesi delle richieste pervenute ed elaborate in relazione alla progettualità in rassegna, distinte per semestre:

Monitoraggio Milano Cortina 2026

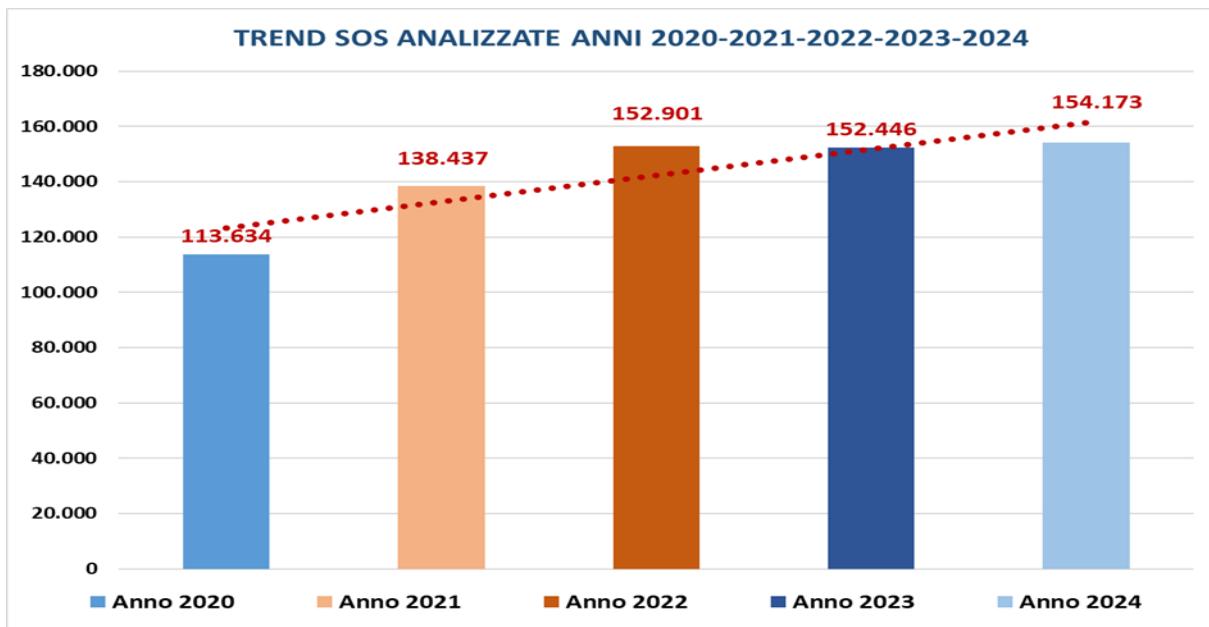


4. L'UTILIZZO OPERATIVO DELLE SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE (SOS)

Nel corso del 2024 la DIA ha analizzato n. 154.173 segnalazioni di operazioni sospette, di cui n. 50.006 sono state evidenziate al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (PNA) per l'esercizio delle funzioni di coordinamento delle indagini in corso condotte dalle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia, ovvero dell'esclusivo potere d'impulso di cui all'art. 371-bis del Codice di Procedura Penale.



Sul piano statistico, si registra un incremento pari all'1,13 % rispetto all'anno precedente.



L’analisi e gli approfondimenti investigativi delle SOS, oltre a rappresentare un *input* fondamentale per l’avvio di attività di analisi su contesti potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata, forniscono un costante valore aggiunto alle indagini di carattere preventivo e giudiziario.

Più in dettaglio, nel corso del 2024 le informazioni contenute nelle segnalazioni di operazioni sospette hanno contribuito alla formulazione di n. **36 proposte** di misure di prevenzione a carattere patrimoniale, a firma del Direttore della DIA o scaturite dallo sviluppo di analoghi accertamenti svolti su delega dell’A.G. Tali proposte, corrispondenti a **oltre il 50%** di quelle complessivamente formulate nell’anno in esame (n.71), hanno riguardato in maggior misura “*cosa nostra*”, “*camorra*” e “*ndrangheta*”.

In tale ambito, i **sequestri di beni** che hanno beneficiato di dati e informazioni contenuti nelle **SOS** ammontano ad oltre **72 milioni di euro**, corrispondente all’**80% circa del valore dei sequestri complessivamente eseguiti** nell’anno in esame, pari a oltre **93 milioni di euro**.

Anche per le **confische** l’incidenza delle attività che hanno visto l’utilizzo delle SOS è stata elevata. I provvedimenti in parola hanno avuto ad oggetto beni del valore di oltre **120 milioni di euro**, corrispondente ad oltre il **76% del valore delle confische complessivamente eseguite**, pari a circa **160 milioni di euro**.

Misure di Prevenzione								
		TOTALI	Cosa nostra	Ndrangheta	Camorra	Crim. pugliese	Altre org. crim.	Crim. straniera
PROPOSTE INOLTRATE	DIRETTORE DIA	39	11	8	10	5	4	1
	A.G. su accertamenti DIA	32	5	18	0	3	6	0
	TOTALE	71	16	26	10	8	10	1
	<i>con utilizzo di S.O.S.</i>	36	9	7	9	5	6	0
SEQUESTRI	DIRETTORE DIA	78.242.268,17	5.260.000,00	11.915.192,17	56.750.000,00	2.500.000,00	1.817.076,00	0,00
	A.G. su accertamenti DIA	15.203.625,00	700.000,00	4.003.625,00	0,00	10.500.000,00	0,00	0,00
	TOTALE	93.445.893,17	5.960.000,00	15.918.817,17	56.750.000,00	13.000.000,00	1.817.076,00	0,00
	<i>con utilizzo di S.O.S.</i>	72.937.268,17	1.800.000,00	6.570.192,17	55.250.000,00	7.500.000,00	1.817.076,00	0,00
CONFISCHE	DIRETTORE DIA	159.276.454,33	103.695.000,00	7.822.333,33	30.927.933,00	2.220.000,00	14.611.188,00	0,00
	A.G. su accertamenti DIA	720.000,00	350.000,00	370.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	TOTALE	159.996.454,33	104.045.000,00	8.192.333,33	30.927.933,00	2.220.000,00	14.611.188,00	0,00
	<i>con utilizzo di S.O.S.</i>	122.154.317,33	100.720.000,00	7.822.333,33	500.908,00	0,00	13.111.076,00	0,00

Allo stesso modo, anche le attività di polizia giudiziaria hanno beneficiato in maniera importante del contributo informativo proveniente dalle SOS, concorrendo in maniera significativa a qualificare, sul piano penale, le condotte di riciclaggio e reimpiego dei capitali illeciti.

In tale ambito, **i sequestri di beni** che hanno beneficiato di dati e informazioni contenuti nelle **SOS** ammontano ad oltre **16 milioni di euro**, corrispondente a quasi il **60% circa del valore dei sequestri complessivamente eseguiti** nell'anno in esame, pari a oltre **27 milioni di euro**.

Anche per le **confische** l'incidenza delle attività che hanno visto l'utilizzo delle SOS è stata elevata. I provvedimenti in parola hanno avuto ad oggetto beni del valore di oltre **500 mila euro**, corrispondente a circa il **55% del valore delle confische complessivamente eseguite**, pari a oltre **900 mila euro**.

Attività di polizia giudiziaria								
		TOTALI	Cosa nostra	Ndrangheta	Camorra	Crim. pugliese	Altre org. crim.	Crim. straniera
SEQUESTRI	TOTALE	27.378.865,71	10.840.451,72	6.275.824,70	4.116.464,15	1.056.000,00	5.109.173,14	21.565,00
	<i>con utilizzo di S.O.S.</i>	16.130.237,86	10.840.451,72	180.613,00			5.109.173,14	
CONFISCHE	TOTALE	902.000,00	0,00	502.000,00	0,00	400.000,00	0,00	0,00
	<i>con utilizzo di S.O.S.</i>	502.000,00		502.000,00				

“La mafia ha subito colpi pesantissimi, ma all’opera di sradicamento va data continuità, cogliendo le sue trasformazioni, i nuovi legami con attività economiche e finanziarie, le zone grigie che si formano dove l’impegno civico cede il passo all’indifferenza”.

Sergio Mattarella – Presidente della Repubblica
in occasione del 33° anniversario della strage di Capaci (Roma, 23 maggio 2025)

